

sdemonizzare Dio (questo dio è satana) per darci la libertà dei figli che si sentono amati dal padre, in modo da poterlo amare e lo faranno se amano i fratelli.

### GUERCINO, *Ritorno del figliol prodigo*, Galleria Borghese - Roma

- Il nostro dipinto è opera di Giovanni Francesco Barbieri, detto il Guercino (1591-1666): rappresenta la parabola del "Padre misericordioso". Quest'opera è stata fatta tra il 1627 e il 1628. È conservato nella Galleria Borghese di Roma.
- Siamo in una stanza illuminata da una luce mattutina e guardiamo a distanza ravvicinata questa scena familiare. Sapendo che si tratta del Ritorno del figliol prodigo, non facciamo fatica a orientarci. Il giovane, ancora adolescente sta incominciando a indossare una camicia pulita, mentre annodati alla vita gli rimangono i cenci delle passate avventure. Il cagnolino di casa, col collare a sonagli, lo ha riconosciuto e non sta in sé dalla gioia. Il padre, anziano ma non vecchio, è commosso; continua ad abbracciare il figlio anche mentre questo si cambia, e dà qualche ordine o spiegazione al servo, che sta portando ricchi vestiti nuovi.
- Il Padre - quel Dio Padre così umano che Gesù ha descritto nella parabola - ricorda, con la sua lunga barba sinuosa, le raffigurazioni tradizionali del Padreterno, ma ha perso la terribile maestà michelangeloesca per diventare compassionevole e rassicurante.
- Il figlio tornato appare controluce, il volto in ombra, simbolo della coscienza accusatoria, ma sopra la sua testa splende la luce del nuovo giorno attraverso la vetrata (prodigio pittorico).
- Ai suoi piedi saltella il cane, simbolo della ritrovata fedeltà.
- Il servo obbedisce docilmente, ma con espressione enigmatica, tra il compatito e lo stupito, un po' assorto. Potremmo essere noi, ogni anima che pensa: «Domani potrebbe capitare a me».
- Ci sono pervenute, del Guercino, cinque versioni sul tema del figlio prodigo. Sostanzialmente constano degli stessi elementi: il padre, il figlio e il servo (o figlio maggiore) combinati in diversi modi, al punto da formare in pratica immagini molto diverse. E questo è tipico della genialità del Guercino.
- Il primo è del 1617, oggi conservato alla Galleria Sabauda di Torino, e presenta il figlio ribelle inginocchiato alla porta di casa mentre il padre si china ad accoglierlo e il fratello maggiore guarda di sbieco con sospetto. L'artista aveva ventisei anni.
- Segue, nel 1619, il raffinatissimo esemplare del Kunsthistorisches Museum di Vienna. Qui è scomparso ogni resto di ambientazione, lasciando l'intero spazio alle possenti figure, che dialogano in un complesso intreccio di mani: il prodigo si toglie la logora camicia, il padre prende quella nuova che il servo o fratello, insieme ad altri vestiti e calzari, gli porge.
- Nel Museo Diocesano di Włocławek, in Polonia, è custodita la versione forse più toccante e matura, dove il figlio (che per la prima volta mostra il volto) piange tra le braccia del ricco genitore.
- È del 1651. Cinque anni dopo il pittore rielaborò le idee di quest'ultimo nell'esemplare dalla Timken Art Gallery di San Diego.

## Catechesi adulti

11 febbraio 2019

### XI Incontro: PADRE MISERICORDIOSO

#### **La Parabola del Padre misericordioso**

Siamo alla famosa parabola che si chiama del "figliol prodigo", ma è sbagliato il titolo. La parabola di per sé è del padre e non è indirizzata al figliol prodigo, ma al fratello maggiore.

Questo testo così importante è chiamato il Vangelo nel Vangelo, cioè se perdessimo tutto il Vangelo e restasse solo questa pagina, sapendo di cosa parla ed è abbastanza facile, capiremmo chi è Dio e chi siamo noi! State attenti che il senso di questo testo è la conversione più radicale che ci sia, non è la conversione del peccatore, non ha bisogno di convertirsi, ma è la conversione del giusto che è chiamato a convertirsi dalla sua giustizia alla misericordia.

Satana suggerisce a tutti che Dio è padrone di tutto, che è legislatore, che è giudice, che ti vede anche dentro, che è boia, cioè ti condanna alla morte eterna se non fai la legge che Lui ha stabilito! Questa è l'immagine di Dio che tutte le religioni più o meno hanno e la religione prospera su questa immagine di Dio. L'ateo, o il ribelle, cosa fa? Nega questa visione di Dio che le religioni affermano: se Lui è così io voglio la mia libertà e fare una vita umana, non da schiavo. Bene, il Vangelo ci presenta l'uscita sia dall'ateismo sia dalla religione!

Se notate nel testo si nomina dodici volte "Padre". Lo chiama padre il cronista, prima comincia con "un uomo" e poi si capisce che è padre; lo chiama padre il minore, poi lo chiamano padre anche tutti gli altri servi e gli schiavi; il fratello maggiore non lo chiama mai padre. Lo chiamerà padre quando capirà che "questo tuo figlio", il disgraziato è suo fratello. Ma non chiamerà neanche il fratello come fratello, lo chiamerà: "questo figlio tuo". "Questo figlio tuo, costui". Il problema è del padre nella relazione con i figli e dei figli nella relazione col padre, perché non è vero che sono simmetriche, ma sono molto diverse, perché qui i figli hanno relazioni ben precise col padre. Il minore dice: "è impossibile vivere, mi ribello e faccio quello che mi pare e piace". Il maggiore dice: "è impossibile vivere, ma presto creperà e resterà tutto mio, se se ne va anche il fratello tocca tutto a me." Se il primo sceglie la strategia della libertà e del piacere, il secondo sceglie quella del dovere, del fare tutto a modo, così che può restare a casa per l'eredità. Loro pensano così del padre; il padre di loro cosa pensa? Esattamente un'altra cosa, lo vedremo dal testo. Lascia andare via il minore tranquillo, anzi vorrebbe che andasse via anche il maggiore, vedremo. Il maggiore non vuole entrare, perché il padre fa festa e accoglie il minore tranquillo, senza fare alcun rimprovero; il maggiore si arrabbia e il padre deve uscire di casa: con il minore non è uscito di casa, se non quando l'ha visto arrivare. Con questo deve uscire, e non si dice se poi è tornato a casa, perché questo non vuole entrare al banchetto che vuole dire la salvezza, che è l'amore gratuito del padre. Il testo vorrebbe essere la rivelazione a entrambi i figli che il padre non è come loro pensano, ma è un'altra cosa. Dio non è come lo pensiamo noi, ma è esattamente il contrario: non è il Dio della legge, delle

religioni che gli atei negano, ma quel Dio che è amore e libertà e misericordia assoluta; che non è l'antagonista dell'uomo, ma tutt'altro.

Innanzitutto, **un uomo aveva due figli** e perciò lui è il padre; però non è chiamato "un padre", perché nessuno dei due lo vuole come padre. Questi due figli rappresentano tutta l'umanità che si divide in due categorie: quelle dei peccatori, come il minore e quelli che si credono giusti, come il maggiore; quindi ci stiamo dentro tutti. La differenza è che chi sbaglia non è un grave problema, chi invece è giusto fa grosso problema, perché non accetta che Dio sia amore e misericordia. Lo vedremo. Questi due figli hanno in comune la stessa immagine del padre: lo dirà chiaramente il maggiore che ti ho servito, ti sono stato schiavo tutta la vita e non mi dai mai niente. Un padre esigente da servire, come Dio insomma: tutti i precetti, gli ordini, i divieti. Il minore si ribella, vivaddio, e lo chiama padre: Padre dà a me la metà della parte che mi spetta.

Cosa spetta al figlio? Se un figlio facesse questa domanda a un padre vivente, cosa aspetta al figlio? Diremmo noi: "una pedata nel sedere", scusa. Così impara cos'è la vita! Come la pecora che si perde, va beh, lasciala dispersa e se la trovi rompile una gamba che un'altra volta impara a non perdersi! Invece il pastore abbandona tutto! Qui il padre fa una cosa strana: innanzitutto questo lo chiama padre e vorrebbe essere come il padre. Il padre cos'è? Il padre ha tutto, il padre è libero, fa quello che gli pare e piace, gode la vita, è pienezza di gioia e di vita, ma allora voglio essere anch'io così. Quindi, di per sé, è giusta la richiesta del figlio minore.

È sbagliata l'immagine che ha del padre, ma è giusto quello che vuole dal padre: vuole la vita, la pienezza, la libertà. Questo è ciò che deve dare un padre, altrimenti che padre è? È un padre che ammazza. La domanda è giusta e allora il padre cosa fa? **Divise la sua vita** è scritto in greco, cioè la sostanza nella sua vita tra loro, vuol dire che il padre vorrebbe che anche l'altro se ne andasse, che desiderasse la libertà e la vita e non stesse in casa a fare lo schiavo. Senza esserne richiesto divide la ricchezza in modo che vadano pure via entrambi. Cosa fa il minore? **Non molti giorni dopo** (prima deve raccogliere tutte le sue cose) **emigrò in paese lontano**: io voglio godere la vita, voglio il mio piacere, voglio la mia libertà! È questo che ci tocca nella vita, sennò che vita è scusa? Se è una vita tutta di dolore, di privazione, di schiavitù non è una vita decorosa. Perché deve emigrare in un paese lontano per vivere così? Se in casa del padre non si può vivere, perché Dio è così esigente, è un padre padrone, che vuol dominare tutti, ci toglie la libertà, è il mio antagonista io me ne vado e giustamente. Per questo, giustamente, Dio rispetta la nostra libertà anche quando sbagliamo e ci lascia andare! Meglio fare tutti gli errori, che fare il grave errore di togliere la libertà all'uomo! Renderlo schiavo annulla la sua essenza, perché è necessario, per amare, essere liberi; è necessario per i figli; senza questo sono schiavi. Raccolse tutte le sue cose, emigrò in paese lontano: pensa che lui solo lontano da Dio trovi la felicità. Come ha fatto Adamo, è il suo peccato, è la stessa storia di Adamo. Adamo voleva essere come Dio e si ribella a Dio per essere come Dio. Cosa capita lontano da Dio? Se Dio è vita lontano da Dio trovo la morte; se Dio è pienezza trovo il vuoto; se Dio è gioia trovo la mancanza, la penuria, il bisogno; se Dio è libertà trovo la schiavitù. Allora qui c'è sotto la parabola dell'uomo che crede che la sua realizzazione sia andare lontano da Dio.

Però è necessario che vada lontano da Dio, perché il suo cuore è già lontano da Dio. Se tu pensi che il padre è esigente, che ti toglie la libertà devi andare via. Se lui ti vuole bene ti lascia andar via e ti accoglie. Non so se mi spiego: se tu ti adatti alla schiavitù non sei figlio. Se tu pensi che il padre non ti ami e resti in casa fai male; vai via, così vedi se il padre ti vuol bene o no. È interessante quello che cercava la libertà e alla fine **dissipa tutta la sua sostanza**, cioè perde tutto. È la storia dell'uomo che, essendo immagine e somiglianza di Dio, lontano da Lui perde la sua realtà e diventa il vuoto, la penuria, scopre i propri limiti. Voleva la libertà e toh che va ad incollarsi ai cittadini per pascere i porci, signori degli idoli. L'uomo che si ribella a Dio alla fine idolatra, assolutizza tutte le sue cose relative ai suoi piaceri, i suoi idoli, diventa schiavo degli idoli. Vorrebbe mangiare, ma non può mangiare, perché l'idolo non sazia, non dà la vita, la toglie. L'idolo lo alimenti tu, sia che il tuo idolo sia il prestigio, il potere, il dominio, ci sacrifichi la vita ma non ti dà nulla: toglie la vita a te e agli altri. **Desiderava mangiare carrube, il cibo dei porci, nessuno gliene dava**: perché non le prendeva? Ci sono sotto tanti significati: il primo è perché l'uomo non è fatto per il cibo dei porci essendo figlio di Dio; il secondo parla della solitudine assoluta: nessuno ti dà! Gli desse almeno le carrube dei porci purché ci fosse uno! Lui che era partito in cerca di libertà, di gioia e di vita si trova nella solitudine più assoluta.

Vediamo il ritorno a casa; questa è la scena centrale: **il padre mentre ancora distava lontano, lo vide, si commosse**, la parola commuoversi in greco ricorda le viscere della madre cioè gli si mossero le viscere materne. Cosa fa? Corre. Il padre **corre, gli cade sul collo e lo baciò**. Immaginate che lì ci sia la mamma, cosa direbbe la mamma? "Non si fa così, questa parte la faccio io, tu fai il tuo dovere di padre", no? "Sennò questo poi scappa ancora". È stranissimo questo padre; un padre così è assurdo, come il pastore che lascia le altre novantanove per andare a cercare l'unica perduta. No, il padre, un po' di dignità, fargli capire l'errore. Ci pensano già tutti i preti di tutte le religioni a colpevolizzare la gente, che Dio è morto in croce, ammazzato dai giusti, per liberarci tutti dalla colpa. Dice "se mi ammazzano così i giusti...voi no almeno". Corre, gli cade sul collo e lo baciò, anzi in greco c'è di più, lo strabaciò proprio con effusione. Una scena assurda, non si fa così! Il padre vuol rivelare davvero tutto il suo amore; il padre è contento che il figlio sia libero. È contento che il figlio goda la vita! L'unico errore è che il figlio pensa che il padre voglia il suo male e allora fugge da lui. Adesso che viene da lui si mostra esattamente come è: gli vuol bene e basta. Nessun rimprovero neanche.

È già il figlio che si rimprovera, durante tutto il cammino si faceva il **discorso mi leverò ... andrò da mio padre ... gli dirò...peccai ... non sono più degno di essere chiamato tuo figlio... fammi come uno dei tuoi salariati**. È la tragedia di Dio che tutti, tutti sono servi e schiavi. Nessuno lo ama, nessuno si sente amato; sono tutte persone ligie al loro dovere, tutti schiavi e servi. In tutte le religioni. È il passaggio dalla legge al Vangelo questo. Pensate che brutto per un padre che ha tutti i figli in casa (e tutti gli uomini sono i suoi figli) e tutti pensano che lui sia tremendo e terribile e che li punisca e che tolga loro la vita e che non dia mai loro la libertà e non dia loro respiro e impedisca loro di godere e impedisca loro il piacere, impedisca tutto: ma perché li ha messi al mondo? Questa falsa immagine di Dio è la tragedia di Dio. Il Vangelo vuole